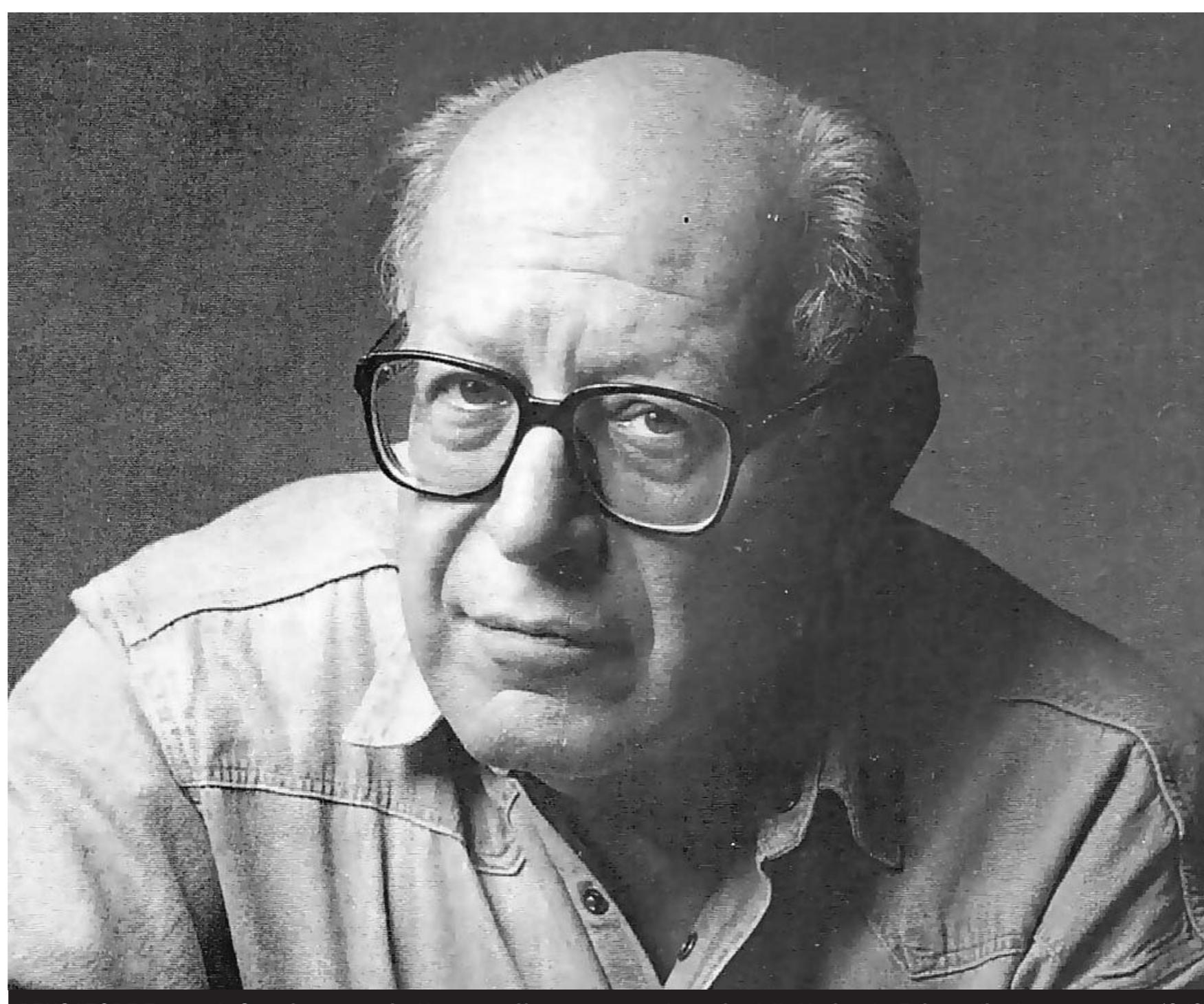


**EMANUELE SEVERINO**

A colloquio con il grande filosofo sui temi dello sport, della gioventù e della crisi dei valori



PENSATORE Emanuele Severino, 75 anni: «Non sono tifoso, ma seguo le partite della Nazionale. E tiravo di scherma»

(CdG)

# «Calcio, musica e cinema i rimedi all'ansia di oggi»

di Piero Lotito



## A 23 anni docente di Filosofia teoretica



sica rock, il cinema. La religione, che prima era il fenomeno più presente nelle masse, è in declino. Leopardi diceva che la poesia non ha mai ingannato l'intelletto ma ingannava la fantasia: l'uomo antico capiva che le fantasie poetiche non erano vere, ma era preso dal racconto poetico. Oggi, il parente più prossimo della poesia è il cinematografo».

**Nel dopoguerra i giovani scanzonati venivano chiamati "senzapensiero". Ci sono ancora quei giovani?** «Quei giovani erano senza pensiero perché la massa non era stata ancora travolta dalla modernità, cioè da quell'esperimento che dura ormai da due secoli e ha distrutto la tradizione, i valori e la serenità che quei valori davano alla gente. Erano senza pensiero perché ancora non si erano accostati al lato terribile della vita, la quale dice che bisogna cominciare a studiare filosofia a trent'anni, perché essa parla di cose che un giovane anni '50 non aveva sperimentato. I mezzi di comunicazione non avevano ancora diffuso presso le masse l'esperienza centrale della cultura europea, per la quale non è più possibile stare abbracciati al passato facendosi difendere dai rimedi del passato. Oggi i mezzi di comunicazione trasmettono in modo sempre più vistoso il senso essenziale della modernità e della tecnica. In televisione vengono trasmessi reportage sull'Irak, sul Sudan, sui costumi sessuali, sui discorsi del Pontefice. Ma proprio perché sono tutti trasmessi in una successione omogenea e a ritmo omoge-

**DIVERSITÀ**  
Visto dall'estero il pensiero italiano non è la Ferrari

neo, essi sono tutti surclassati dalla capacità del mezzo televisivo. Ciò che viene in evidenza è insomma la potenza della tecnica nel servizio dei messaggi, piuttosto che nel servire la trasmissione dei messaggi. I messaggi della tradizione non hanno dunque più valore. Le masse mondiali stanno percependo non solo la crisi dei valori della tradizione occidentale, ma la crisi dei valori della tradizione tout court. E sono alla sbandata: stanno perduto i vecchi valori, e non sanno ancora che cosa sia il rimedio a cui aggrapparsi. In questo contesto, oggi i giovani sono tutt'altro che "senza pensiero": soprattutto in sede universitaria, sono pieni del pensiero che riguarda la crisi della nostra tradizione, e s'impiegano. Non ho quasi esperienza dell'esistenza, soprattutto in sede universitaria, del giovane scapigliato e goliardico».

**Nel nostro tempo, la giovinezza e la maturità si sono forse avvicinate?** «Risponderei di no: non è che si sia avvicinata un'assenza di maturità nei giovani alla maturità dei vecchi già allora presente. C'era un'immaturità dei giovani e dei vecchi. Oggi, i vecchi per abitudine legati ancora al passato sono distanziati dai giovani, che sono più aperti, sbarrano subito gli occhi e sono più capaci di vedere ciò che sta accadendo».

**MILANO**  
Andrebbe imitata la sua foga di essere sempre prima

«Anche Milano ha vissuto di recente la sua Notte Bianca. Che cosa significa questo bisogno delle città di impossessarsi delle ore notturne? «Si sa che il mio discorso sulla tecnica è positivo, purché la tecnica non sia intesa ingenuamente. E intendere ingenuamente la tecnica vuol dire vederla come tecnicizzazione disumana. Ora, rispetto a quest'apparenza negativa ma impropria della tecnica, fenomeni come quelli della Notte Bianca non indicano la necessità di dire no alla tecnicizzazione della giornata, ma di dire un modo stupido di tecnicizzare la giornata. Ci si deve domandare che cosa non rende stupida un'esistenza ormai guidata dalla tecnica: non è che si possa pensare che andando un po' in giro di notte cantando, si risolva il problema. Bisogna anzi capire che cosa sta accadendo, in quale direzione stiamo andando e qual è il volto autentico della tecnica».

**E Milano, che non è lontana dalla sua Brescia, come le appare?**

«In una intervista nella quale mi è stato chiesto di Brescia, ho risposto che alla mia città manca qualche tratto della società milanese. L'imprenditorialità bresciana, che oggi si dice in crisi, era centrata soprattutto nella educazione cattolica di coloro che sarebbero diventati imprenditori. Anche a Milano c'è l'imprenditorialità cattolica, ma c'è pure un tipo di imprenditore laico che, insieme all'altro, dà un respiro molto più ampio alla società milanese. Certo, Milano vive nella cattolicità: l'affezione dei milanesi per il loro arcivescovo è nota. Nello stesso tempo, Milano possiede una forma di laicità che altrove può non esistere».

**Non è in preda, Milano, all'ansia di essere sempre prima?**

«Se oggi in Italia quest'ansia fosse più diffusa, sarebbe meglio. La vedo come elemento positivo all'interno, si capisce, dei parametri capitalisti. Il brutto è quando c'è ansia e non ci sono gambe per camminare».

**Professor, come vede la pressante richiesta di menzionare le radici cristiane nella costituzione europea?**

«Oggi il rapporto Chiesa-Stato si riferisce al rapporto Chiesa-super Stato Europa, ma ieri si riferiva al rapporto Chiesa-Stati nazionali. La riserva di fondo che io avranno non si riferisce alle intenzioni della cattolicità, che ormai sono quasi sempre nobili, ma alle procedure concettuali di cui queste intenzioni si servono. Diciamo in sintesi che l'intenzione può essere nobile, ma ciò che si intende ottenere è estremamente pericoloso. Si potrebbe fare un discorso retorico: sì, l'Europa ha avuto radici cristiane, ma queste sono ormai morte e rinsecchite, mentre l'albero è cresciuto ed è divenuto altra cosa. Io non credo che la Chiesa ci tenga a inserire nel preambolo della costituzione europea un discorso di questo genere. Non credo che abbia quest'ansia di dire che in passato eravamo cristiani e oggi non più. La sua preoccupazione reale, e comprensibile, è di dire che l'Europa aveva radici cristiane - un fatto evidente -, ma che esse non sono morte e rinsecchite: sviluppano anzi una linfa che si diffonde nel tronco e in ciò che l'Europa è. Il discorso quindi diventa: l'Europa non solo è stata cristiana ma è una società cristiana. Ora, siccome si parla di Stato europeo - ormai super Stato -, che esso dica "io sono uno Stato cristiano", è estremamente pericoloso. Perché uno Stato cristiano è tale soltanto se le sue leggi sono tali da proibire uno stile di vita dei cittadini non cristiani».

### VISTO DA VICINO

A cena accanto a Severino. Un imbarazzo. Che cosa dire, di che parlare? «Ah no: l'ultima cosa che mi viene in mente è di parlare di filosofia. Così, mi capita di dover frenare le richieste di tutti coloro che pensano io viva soltanto perché mangio filosofia».

ne, ma queste sono ormai morte e rinsecchite, mentre l'albero è cresciuto ed è divenuto altra cosa. Io non credo che la Chiesa ci tenga a inserire nel preambolo della costituzione europea un discorso di questo genere. Non credo che abbia quest'ansia di dire che in passato eravamo cristiani e oggi non più. La sua preoccupazione reale, e comprensibile, è di dire che l'Europa aveva radici cristiane - un fatto evidente -, ma che esse non sono morte e rinsecchite: sviluppano anzi una linfa che si diffonde nel tronco e in ciò che l'Europa è. Il discorso quindi diventa: l'Europa non solo è stata cristiana ma è una società cristiana. Ora, siccome si parla di Stato europeo - ormai super Stato -, che esso dica "io sono uno Stato cristiano", è estremamente pericoloso. Perché uno Stato cristiano è tale soltanto se le sue leggi sono tali da proibire uno stile di vita dei cittadini non cristiani».